Quotidiano / Anno LV / N. 86 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 12 aprile 1978 / L. 200

Liberata la figlia di un costruttore romano dopo la cattura di 2 rapitori

A pag. 10

E' iniziato a Berlino ovest il processo ai sequestratori del dc Peter Lorenz

In penultima

Approvati i primi tre articoli della legge

Per l'aborto la Camera respinge la pregiudiziale

Il risultato della votazione (304 contro 265) rispecchia fedelmente i rapporti di forza tra i due schieramenti - L'irresponsabile offensiva radicale e l'opposizione della DC - Delegazioni femminili ricevute dai gruppi parlamentari

ROMA — Via libera alla discussione della legge per l'aborto. Con un voto a scrutinio segreto che ha sottolineato il senso di responsabilità della maggioranza del Parlamento, la Camera ha espresso ieri sera — al termine di un serrato dibattito preliminare punteggiato di sortite provocatorie e ritardatrici del gruppetto radicale — la volontà di proseguire su un terreno costruttivo il confronto sulle norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza.

La pregiudiziale di non passaggio all'esame dei singoli articoli della legge (quella stessa richiesta che, esattamente dieci mesi fa, aveva bloccato al Senato il varo del provvedimento) è stata infatti respinta con 304 voti contro 265. Il risultato della votazione rispecchia fedelmente i rapporti di forza tra i due schieramenti. A favore del non passaggio agli articoli si sono infatti pronunciati democristiani, radicali, demonazionali, missini e altoatesini, presentatori, ciascuno per la sua parte, di un ordine del giorno di analogo tenore. Contrari erano comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici, indipendenti di sinistra, demoproletari e liberali: le stesse forze che hanno sottoscritto il progetto di legge unitario ora in discussione a Montecitorio.

Immediatamente dopo il superamento di questo ostacolo — e non si trattava neppure del primo della giornata —, l'assemblea di Montecitorio ha cominciato, ormai a tarda ora, la discussione dei primi articoli, che riguardano i principi generali entro i quali si colloca la pur sempre drammatica decisione dell'aborto.

Per l'approvazione dei soli primi tre articoli della legge sono state necessarie oltre quattro ore e mezza di dibattito e 21 votazioni a scrutinio segreto.

Con l'articolo 1 (approvato con 275 voti favorevoli e 194 contrari) «*lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio*». La norma precisa inoltre che «*l'interruzione volontaria della gravidanza non è mezzo per il controllo delle nascite*»; e stabilisce che «*lo Stato, le Regioni e gli Enti locali, nell'ambito delle proprie funzioni e competenze, promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite*».

Con l'articolo 2 (422 sì, 33 no: la DC ha votato a favore di questo articolo dal momento che nella formulazione finale delle norme sono stati recepite alcune sue proposte migliorative) si stabilisce che i consultori familiari, oltre i compiti di istituto, sono chiamati ad assistere la donna in caso di gravidanza: «a) *informandola sui diritti a lei spettanti dalla legislazione statale e regionale, e sui servizi sociali e sanitari e assistenziali concretamente offerti dalle strutture operanti nel territorio;* b) *informandola sulle modalità idonee ad ottenere il rispetto delle norme della legislazione sul lavoro a tutela della gestante;* c) *attuando direttamente o proponendo all'Ente locale competente o alle strutture sociali operanti nel territorio speciali interventi quando la gravidanza o la maternità creino problemi per risolvere i quali risultino inadeguati i normali interventi;* d) *contribuendo a far superare le cause che potrebbero indurre la donna alla interruzione della gravidanza*». Inoltre, i consultori possono valersi, sulla base di appositi regolamenti o convenzioni, della collaborazione volontaria di idonee formazioni sociali di base e di associazioni del volontariato. Ultima e rilevante disposizione dell'articolo 2: «*la somministrazione su prescrizione medica, nelle strutture sanitarie e nei consultori, dei mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte in ordine alla procreazione responsabile è consentita anche ai minori*».

Con quali mezzi i consultori provvederanno a tali nuovi compiti? L'articolo 3 della legge (259 sì, 24 no, astenuta la DC) prevede che, a partire da quest'anno, il fondo annuale per il loro funzionamento sia aumentato di 50 miliardi da ripartirsi tra le regioni. A tardissima ora l'assemblea di Montecitorio era ancora impegnata nella discussione dell'articolo 4 relativo all'aborto entro i primi 90 giorni.

Il via libera della Camera si era avuto intorno alle 20, dopo quasi tre ore di faticosi preliminari caratterizzati da due dati fondamentali. Da un lato l'offensiva irresponsabile del PR che, in accordo con i neofascisti del MSI, gioca tutte le carte possibili e immaginabili per ritardare il varo della legge puntando a rendere inevitabile lo svolgimento del referendum contro le famigerate norme fasciste sulla «integrità della stirpe» e per la depenalizzazione dell'aborto. Dall'altro lato l'atteggiamento della DC che — smentendo gli orientamenti disponibili al confronto espressi ancora in aula la settimana scorsa dal vice segretario del partito Giovanni Galloni — ha oggettivamente assecondato, se pur con distinte motivazioni, la manovra radicale.

Un errore politico grave, ha definito questo atteggiamento dc il co-relatore di maggioranza sulla legge, il repubblicano Antonio Del Pennino, replicando a quanti erano intervenuti a favore della pregiudiziale: tanto più — ha aggiunto — che l'eventuale accoglimento della proposta avrebbe ormai reso inevitabile quel re-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in penultima)

LA MANIFESTAZIONE DELLE DONNE A MONTECITORIO A PAG. 4

A Torino ancora un criminale agguato

Terroristi assassinano una guardia carceraria

Il giovane agente di custodia, benché colpito da più proiettili, ha inseguito i criminali sparando a sua volta - Uno dei killer colpito è ora piantonato in ospedale - E' un ex operaio della Fiat che da alcuni anni si era dato alla clandestinità - La vittima lascia la moglie e una bimba di tre anni

TORINO — Il corpo senza vita di Lorenzo Cotugno, sul marciapiede davanti a casa, mentre la polizia esegue i rilievi. I killer, sorpresi dalla reazione della guardia carceraria, fuggendo hanno lasciato cadere le armi

Dalla nostra redazione

TORINO — Un'altra vita è stata stroncata dalla criminale escalation delle imprese terroristiche che da mesi insanguinano Torino. Ieri mattina Lorenzo Cotugno, 31 anni, guardia carceraria delle Nuove, è stata barbaramente ucciso in un agguato teso sulla porta di casa. La vittima ha però avuto una coraggiosa reazione, ha risposto al fuoco dei suoi attentatori riuscendo, prima di essere fulminata da due colpi al cuore e alla nuca, a colpire a sua volta uno dei killers. Questi, ferito al fegato e ad una gamba, è stato scaricato dai suoi complici alla nuova astanteria Martini e quindi ricoverato alle Molinette, dove è piantonato. I medici non ne hanno ancora autorizzato l'interrogatorio.

Ma vediamo le sequenze di questo ennesimo, barbaro attentato che finora non è stato rivendicato ma è sicuramente attribuibile alla cinica, disumana strategia dei gruppi eversivi e assassini che operano da tempo nella nostra città.

Sono le 7,30. Lorenzo Cotugno esce dalla sua abitazione — un modesto alloggio di un condominio situato al numero 60 del Lungodora Napoli, nel quartiere popolare Borgo Dora per recarsi alle Nuove, dove è addetto all'ufficio colloqui. La giovane guardia prende l'ascensore. Gli attentatori sono sicuramente già appostati. Si tratta, dicono ora gli inquirenti, di due persone, un uomo e una donna. Come l'ascensore giunge e il Cotugno si appresta ad uscire, i suoi aggressori lo affrontano e uno di essi gli scarica addosso una gragnuola di colpi sparati con una pistola con silenziatore. La guardia è colpita alle gambe, ma trova la forza di uscire dall'ascensore, estrarre dal borsello la sua pistola d'ordinanza, una beretta 6,75 e inseguire i due killer che tentano di guadagnare l'uscita del palazzo. Cotugno esplode contro i due fuggitivi l'intero caricatore della sua arma e ne colpisce uno. I due riescono però a uscire sul marciapiede. La guardia li tallona, esce a sua volta. Qui, però, è appostato un terzo aggressore. Cotugno, probabilmente, non lo nota impegnato com'è a rincorrere

Ezio Rondolini
Giancarlo Perciaccante

(Segue a pagina 5)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Oggi pomeriggio il direttivo unitario

Una faticosa intesa fra i tre sindacati

Accordo in segreteria su lotta al terrorismo e giudizio sul programma di governo - Dissensi della Cisl su unità e autonomia

ROMA — Ci sono volute sette ore di discussione, perchè la segreteria unitaria arrivasse ad un compromesso che consente di far svolgere il direttivo oggi, ma lascia aperti problemi centrali come l'autonomia e i rapporti unitari. La riunione, slittata dopo l'ormai nota impennata della CISL, è cominciata ieri mattina alle 10 e solo alle 17 i giornalisti in attesa hanno visto uscire dalla stanza Macario. Alle domande ha risposto laconicamente: «*Abbiamo dato mandato a Benvenuto di concludere la stesura della sua relazione*». La relazione verrà presentata a nome della segreteria, ma sarà frutto di una sintesi unitaria solo su due dei tre punti fondamentali: la lotta al terrorismo e il giudizio sul programma del governo invece, sull'autonomia e l'unità, darà solo delle indicazioni di massima, aperte ai diversi contributi che verranno dal direttivo. E' un dibattito, comunque, che non si concluderà domani o dopodomani; sarà piuttosto l'avvio di una riflessione che il movimento sindacale nel suo insieme dovrà sviluppare a fondo in questa difficile fase della sua vita.

Il direttivo, comunque, è stato spostato al pomeriggio di oggi: nella mattinata Scheda, Didò e Romei metteranno a punto, insieme a Benvenuto, la relazione. Anche sulle questioni meno controverse, infatti, occorrerà tenere conto delle posizioni emerse in segreteria e bisognerà giungere a formulazioni che rispecchino fedelmente i delicati equilibri ai quali si è giunti ieri. Sul terrorismo, infatti, dopo una serrata discussione, si è giunti ad un giudizio molto articolato che va dalla esigenza di una profonda riforma dello Stato e dei suoi apparati al comportamento che dovrà tenere il sindacato. A questo proposito, si parla di netta incompatibilità politica tra la linea della Federazione CGIL, CISL, UIL e le posizioni di chi vuole mantenersi equidistante dallo Stato e dalle «brigate rosse».

Sul programma del governo verrà dato un giudizio complessivo che riguarda gli sviluppi del quadro politico e sarà fatta una analisi sulle singole questioni. Sui temi più controversi e sui problemi aperti il sindacato dovrà sviluppare un movimento molto articolato, sul piano territoriale soprattutto.

Il confronto interno è stato tutt'altro che facile. La CISL si è presentata in segreteria con un documento di sette cartelle che sintetizza i risultati dell'esecutivo. Sul terrorismo, si sottolinea che le misure del governo devono avere «*carattere delimitato temporalmente*». L'obiettivo di isolare il terrorismo «*esige una lotta politica rigorosa contro ogni atteggiamento di equidistanza e di neutralità. Questa discriminante non ha, però, niente a che vedere con procedure sommarie di discriminazione, con forme di intolleranza e di settarismo che tendono ad impedire il dissenso*». La nota CISL tira fuori, di nuovo la vecchia e ormai del tutto superata polemica su «*squadre*

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

Lunedì riunione del CC e della CCC

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo sono convocati per lunedì 17 aprile 1978 alle ore 9 con il seguente o.d.g.:

«I compiti del partito nella lotta per la difesa della democrazia e per l'applicazione piena e rapida degli accordi di maggioranza». Relatore: Paolo Bufalini.

Il direttivo solidarizza con la linea della segreteria

Sul caso Moro i deputati dc per la fermezza FLM: fuori dal sindacato chi sostenga le BR

La direzione democristiana convocata per domani - La destra del partito sfuma il suo attacco al gruppo dirigente - I metalmeccanici per una eccezionale mobilitazione nelle fabbriche e nelle scuole

ROMA. — Il macabro stillicidio dei «documenti» provenienti dalla prigione delle brigate rosse non riesce, nonostante il tentativo di dosare una scalata di «rivelazioni» e di «confessioni», a modificare la linea di fermezza espressa nelle posizioni dei singoli partiti e sancita dal recente dibattito parlamentare. Naturalmente la prima destinataria di questa pressione ricattatoria è la DC, in seno alla quale i terroristi sperano di suscitare qualche cedimento personale e di gruppo. Si deve costatare che, fino a questo momento, il tentativo non ha sortito l'effetto sperato. La stessa destra del partito, che nei giorni scorsi aveva pensato di approfittare del turbamento del gruppo dirigente per sollevare brutalmente il problema di un cambio di linea generale, appare ora più prudente avendo, evidentemente, sentito il rischio, di un ancor più pronunciato isolamento.

Ciò non significa, naturalmente, che anche al di là dell'angosciante questione Moro non si pongano problemi di reattività del partito, di recupero di una capacità operativa sull'insieme dei problemi del paese e anche di solidità del gruppo dirigente. Non a caso è stato deciso di convocare per domani la Direzione per dare un segno più ordinato e esplicito alla linea di condotta del gruppo dirigente ed è stata annunciata per le prossime settimane, forse entro il mese, la sessione del Consiglio nazionale che, a termini di statuto, deve ratificare la soluzione data alla crisi di governo.

Considerate le circostanze assume rilievo anche il fatto che ieri l'on. Piccoli abbia condotto il direttivo dei deputati dc a esprimere solidarietà alla segreteria del partito per la linea di fermezza finora osservata. Egli ha anzi parlato di posizione «*ferma e costante*» e ha richiamato l'insieme dei parlamentari a sostenerle invitandoli ad un particolare impegno di riserbo e di stretto collegamento col partito.

La destra dei cosiddetti «cento», dopo la dura e perfino volgare sortita del loro battistrada Mazzotta nei giorni scorsi, ha sentito ieri il bisogno di affermare (con Scalia) di non voler affatto puntare ad una crisi del vertice del partito e neppure di volere in questo momento un governo e una maggioranza diversi. Resta tuttavia la critica al permanere di uno «*stato di doloroso stupore e di amarezza*» ed anche l'accusa di «*lassismo*» e di «*incapacità*» rivolta al governo e al ministro dell'Interno. Un altro esponente del gruppo, l'on. Borruso riconosce la giustezza della linea della fermezza ma la condiziona alla capacità dello Stato di sconfiggere le BR: in mancanza di ciò «*rischiamo di sacrificare una vita senza con ciò raggiungere alcun risultato positivo*». Come si vede, si tratta di un modo insinuante di rilevare la difficoltà di comporre coe-

(Segue in penultima)

Esplosione in una fabbrica di Lodi: muoiono due operai

LODI — Due morti e cinque feriti nello stabilimento dell'Istituto Chemioterapico Italiano dove lavorano 330 operai: una violenta esplosione in un reparto dello stabilimento, quello denominato «solfometazolo» ha fatto saltare una caldaia producendo vampate di fuoco che hanno anche investito recipienti contenenti alcoli e acidi.

Sul posto sono giunti i vigili del fuoco di Lodi e Milano, polizia e carabinieri mentre un acre fumo si levava dal tetto del reparto in cui era avvenuto lo scoppio. L'incendio è stato domato abbastanza rapidamente, ma intanto nel reparto che serviva per alcune sperimentazioni si trovavano 14 operai e operaie, quelli del secondo turno. Alcuni di essi sono stati investiti dalle fiamme, altri da solventi. Per due di loro Mastro Mastrovito, 40 anni e Luigi Mastici di 59 anni, non c'era più niente da fare. Altre cinque persone venivano portate all'ospedale di Lodi. Una di queste Giuliana Boni, poi trasportata a Milano al centro ustioni, è in condizioni disperate.

I sindacati, hanno proclamato per oggi quattro ore di sciopero nello stabilimento e per i funerali delle due vittime si fermeranno tutte le fabbriche della zona.

OGGI

il giovine signore

«BONTA' loro» dell'altro ieri sera, a cui hanno partecipato la signora Delia Scala, Paolo Mosca, direttore di «Novella 2000», e il senatore democristiano Umberto Agnelli, vice presidente della Fiat, è cominciata con un festoso scambio di convenevoli, durante i quali Delia Scala, che offriva anche un fiore gentile, si mostrava giubilante per poter chiamare il senatore Agnelli semplicemente «Umberto». (Signora, speriamo di rivederla presto sempre così vivace e, in più, con la incalcolabile gioia di rivolgersi al suo Umberto nominandolo «Toto»: sarà meraviglioso). Diciamo subito che il più genuino ci è apparso Paolo Mosca, con qualche semplice ingenuità e una sorta di suo segreto pudore, soprattutto quando ha accennato a sua madre, la signora Teresa, alla quale molti vogliamo bene.

Ma dove nulla ci è apparso spontaneo, improvvisato e libero, ma anzi meticolosamente preparato, calcolato, studiato addirittura da lungo tempo, è stato, come si dice, nella prestazione di Umberto Agnelli (Umberto, Umbertello, Umbertolino, se così piace alla signora Scala), dietro il quale pareva giganteggiare l'ombra fedele di Luca Montezemolo. Nulla ci è mai apparso meno «diretto» che questa trasmissione che era in realtà tutta indiretta, per quanto riguardava Umbertuccio, il quale però non è riuscito a nascondere, tale è la forza della natura, il suo animo intrinsecamente antipopolare, quando, dopo avere riconosciuto che le masse, subito dopo la tragedia di Moro, sono state le prime a scendere in piazza, ha detto che «ne trae vantaggio» il PCI e il sindacato, con un linguaggio da dividendi che ignora quale immenso lavoro di ammaestramenti e di solidarietà, di fraternità e di lotte condotte alla testa e insieme con i lavoratori, stinno dietro al successo dei partiti operai.

E', quello operaio, un mondo che questo giovine signore, sempre ridente come in un Carosello, evidentemente ignora. A un certo punto ha elencato le categorie che formano la classe dirigente e ha citato gli industriali, i professionisti, i finanzieri e altri che ora non ricordiamo. Ma gli operai non li ha compresi, e noi sentendolo parlare della classe dirigente quale appare ancora a lui, caro Umbertino, lo abbiamo ascoltato compunti, come quando si ricordano i morti, perché senza i lavoratori questo paese una classe dirigente non l'avrebbe più da gran tempo. La sua, senatore, è ormai scomparsa. Fu.

Fortebraccio

Il «cervello» che arma le Brigate rosse

Rimasti nell'anonimato come è loro costume, di fronte agli occhi del popolo italiano, quelli del gran consiglio BR hanno redatto, prima di ordinare il massacro dei cinque uomini di scorta e procedere al sequestro di Aldo Moro, la «Risoluzione della Direzione Strategica - Febbraio 1978» (le maiuscole, si noti, servono probabilmente ad accentuare il carattere gerarchico e militaresco del documento). Il testo è stato diffuso qualche giorno fa e qualcuno l'ha già commentato.

Diciamo subito che ad una lettura attenta la «Risoluzione» appare come il faticoso, e confuso, elaborato di un «compromesso» raggiunto da forze non pienamente collimanti sul piano ideologico, ma che si sono evidentemente trovate d'accordo attorno ad un obbiettivo comune: quello di «stringere» sul terreno della lotta armata, perchè si ritiene giunto il momento di accelerare la prospettiva di una guerra civile nel nostro paese.

Sarebbe troppo lungo scerrare quanta parte del documento risenta delle giaculatorie teoriche della «autonomia», o delle suggestioni «Debray-prima maniera», o delle deviantì interpretazioni «lin-piaoiste», o dei disperati anatemi di George Jackson. E forse non ha molta importanza rintracciare l'ordine intellettuale che ha consentito un simile coagulo di posizioni. Essenziale è andare all'osso e comprendere la «cosa» che al momento, più delle ragioni di principio, preme ai capi BR: ottenere consenso, o almeno tutto quello che c'è da raggranellare, attorno alla linea prescelta. Insomma: ognuno resti pure legato al proprio corano da recitare, essenziale è convenire, e collaborare, con la prospettiva indicata.

Così ciò che conta e ricorre con ossessiva frequenza nel documento BR è la parola «guerra»: «guerra di classe rivoluzionaria», «guerra di liberazione antimperialistica», «guerra di lunga durata», «guerra di classe nella metropoli imperialista», «processo di guerra civile in atto», «guerra civile rivoluzionaria», «guerriglia metropolitana», «guerra di liberazione dei popoli e guerra di classe rivoluzionaria del proletariato», «guerra civile antimperialista» «guerriglia in tutti i popoli», etc...

Se il novero delle definizioni è disparato, c'è il tentativo di dare un senso al bellicoso frasario, secondo un certo filo di ragionamento. La «Risoluzione» si compone di otto capitoli redatti nell'esigenza, abbastanza trasparente, di comporre diverse «aree» politiche. Il primo capitolo, «L'imperialismo delle multinazionali», è il tracciato generale del discorso BR. Una specie di «fondamento primo» che consente di sentirsi giustificati e motivati nella pratica del terrorismo. Ci troviamo così di fronte a un micidiale «spettro», l'ultima fase dell'imperialismo, che sarebbe «multinazionale» e perciò «sovrastruttura» dell'imperialismo stesso, capace di integrare le diverse realtà nazionali in un «sistema di dominio globale». Rappresentando questo universo ostile, si riconosce l'esistenza di «contraddizioni» — tra capitale «multinazionale» e «nazionale», e all'interno del «multinazionale» medesimo — e di resistenze al disegno imperialista. Ma sono tutte secondarie, intorno al «sistema di dominio globale», di cui ogni altra realtà sarebbe «articolazione organica» senza, «ovviamente», la minima possibilità di esprimere una politica contraddittoria «sotto forma di rottura del fronte imperialista».

Una volta dato per scontato il «sistema di dominio globale» la teoria BR si snoda davanti ai nostri occhi con sequenza geometrica: ecco lo «Stato imperialista delle multinazionali», la certezza della guerra imperialistica (nella fattispecie lo scontro diretto tra USA e URSS, cioè tra «imperialismo» e «social-imperialismo»), e la conseguente prospettiva «o guerra di classe nella metropoli imperialista o terza guerra imperialista mondiale» da cui si fa discendere la necessità della parola d'ordine «sviluppare il processo di guerra civile in atto ed impedire così la guerra imperialista».

Il raticinio di cui il BR è fanatico assertore dobbiamo darlo per certo: ci dobbiamo «fidare». In verità non si riesce a trovare — nel primo capitolo della «Risoluzione» — un benchè minimo briciolo di analisi concreta. Tutto è spiegato per assiomi. Non molto diversa, da questo punto di vista, la sciorinatura teorica in rappresentazione dello «Stato Imperialista delle Multinazionali», argomento del secondo capitolo. Il BR, prendendo a prestito un giudizio leniniano sull'imperialismo come «sovrastruttura» del capitalismo, si sente legittimato per analogia a definire il suo «stato imperialista delle multinazionali» come «sovrastruttura istituzionale "nazionale" corrispondente alla fase dell'imperialismo delle multinazionali». Anche qui nessuna analisi e argomentazione. Lo «Stato imperialista delle multinazionali» si ingigantisce come un Moloch che estende il suo «dominio globale»: assistiamo, sempre per deduzione, alla «formazione di un personale politico imperiali-

Duccio Trombadori

(Segue in penultima)